

## Prosemmiche 2.0

claudio umberto comi\_ DASTU

*“La lontananza sai è come il vento<sup>1</sup> ....”, certo; ma quanto siamo lontani da una possibile fine dell’epidemia di COvid 19 che ha attraversato l’Italia? Se vi fosse una possibile risposta, ora che la “fase due” è iniziata, forse come dice un’altra canzone ... “nel vento sarò<sup>2”</sup>; e cosa centerà mai il vento con pensieri che attengono alle distanze? Nei primi giorni dell’epifania epidemica, ancor prima che gli scienziati ci educassero al rischio insito nel “droplet<sup>3”</sup>, immediatamente la memoria mi ha spinto a compulsare vecchi testi di igiene ambientale per ritrovare anche alcuni studi sulla gittata di uno stranuto.*

Quello stranuto che a magari ciascuno di noi sul finire dell’anno, nell’ingrato ruolo di un inconsapevole “asintomatico”, ci ha portato ad infettare qualcuno. Se ciò sia accaduto non lo sapremo mai e questo è un bene perché forse non sapremmo mai perdonarcelo. Però nei medesimi testi<sup>4</sup> vi erano indicazioni chiare e precise sul come comportarsi al dilagare di un’infezione a scala urbana. Dalle misure di contenimento e confinamento dunque il salto alle questioni ergonomiche di distanze ottimali come sintesi di distanze funzionali e prestazionali il passo è stato breve. Proprio dagli studi di ergonomia si originano quelli sulla prossemica<sup>5</sup> nata per l’appunto come un insieme di studi “tecnici”<sup>6</sup> e psicologici che diverrà poi la scienza delle distanze sociali<sup>7</sup> forse ora in parte da riscoprire. Dunque, con fresca nella memoria la necessità di un distanziamento sociale<sup>8</sup> che tra alterne fortune ci ha tenuti lontani in ordine sparso da: nonni ed amici di lunga data<sup>9</sup>, luoghi affollati, ozi e negozi, dal lavoro ed i suoi spazi ed inevitabilmente dagli altri, ora che si approssima l’estate, sia questo fatto di viaggi esotici, refrigerio di vedute alpine od ombrelloni e creme solari, ognuno si interroga a quale distanza sia opportuno tenersi dagli altri e tenere lontane da noi le storture del mondo. Per quest’ultime la risposta immediata è facile: speriamo che tutto ciò sia ormai alle spalle; come se avere un pericolo alle spalle sia poi una cosa così rassicurante<sup>10</sup>. Per le altre gli studi e la tassonomia concentrica di Edward Hall ci possono venire in aiuto.

**ad intima distanza** (0 – 45 cm)

Quarantacinque centimetri sono poco più di una stretta di mano o un abbraccio svogliato. Quante volte sul tram abbiamo sentito il fiato sul collo di uno sconosciuto e, quante volte abbiamo abbassato gli occhi per non incrociare ancora lo sguardo di un nostr\* vicin\* dentro all’ascensore? E domani come sarà? sapremo ancora avvicinarci e chinarci ad assistere un passante inciampato per strada? Proveremo ancora piacere ad incrociare le braccia per brindare con un amico? ed ancora sapremo avvicinarci ad un anziano nel supermercato per porgergli qualcosa che fatica a raggiungere? ma forse non son tanto i gesti o le cose che la paura del virus ha modificato, sono proprio o i codici a cui questi facevano riferimento. Sin da bambini ci hanno educato a “stare vicini”. Vicini alla mamma per sfuggire all’uomo cattivo, vicini ai compagni per passarci la palla, vicini alla gente perché siamo “tutti fratelli”. Ed ora come staremo vicini? In questi giorni quasi tutti abbiamo provato le videochiamate, succedaneo e surrogato degli incontri “in presenza” e seppur i due modi paiano analoghi il sapore che provi ha tutto un altro gusto. Nello schermo gli sguardi sfumano, il tono di voce diviene sintetico e l’altro o gli altri ti paiono comunque lontani quando non addirittura presenti ma assenti<sup>11</sup>. Ad esempio chi ha provato lo “spritzz virtuale<sup>12”</sup> ha sofferto dell’assenza del afrore di incontri sudati e delle frasi quasi sbocconcellate al pari del piattino di un caro e vecchio happy hours. Chi ha chiamato un amico che non sentiva da tempo, subito dopo ha capito che aveva ben poco da dirgli e nello smartphone non c’è modo per ritrovare gli sguardi di tutta una vita. Quegli amici a cui non sapremo più nemmeno se poter porgere il cellulare per farci scattare una foto ricordo. Strumento ubiquo e ormai pervasivo, il cellulare, vissuto come appendice capace di tracciarci e custode dei nostri segreti, forse verrà soppiantato da tutta una serie di device ed applicazioni anti pandemiche, sino al bracciale per il distanziamento in spiaggia<sup>13</sup>. Bene qualche cosa dovremo pur inventarcelo. Partiamo dunque dagli affetti più stretti, cosa ci impedirà di baciare un compagn\*? accarezzare qualcuno a cui

siamo legati da legami profondi, avvicinarci ai nostri cari superando ragione e paure? La risposta non la trovi negli studi prossemici ma la devi cercare nell'istinto animale<sup>14</sup>.

#### **sfera personale** (45 – 120 cm)

*“La mia pussy gira in casa in Lingerie Orientale”* canta Sfera Ebbasta ed il virus ha modificato anche lo spazio domestico. Con il telelavoro di *“pussy”* per casa non ne puoi mica avere<sup>15</sup>, le scarpe oramai restano fuori dall'uscio e i panni sporchi vanno *“sanificati”*, ma sempre in famiglia<sup>16</sup> per ragioni di pubblica igiene. Per chi crede, anche santificare la festa è divenuto un problema e la scuola è al di là dell'estate, lontana a venire; dunque cosa ci resta? anche se mi son già domandato cosa resterà di questi anni venti<sup>17</sup>. Un metro e venti, pare oggi la distanza salvifica, poi se in due alziamo un braccio e appena ci indichiamo come nel *“soffio di Dio”*<sup>18</sup> della Sistina siamo abbastanza lontani da non poterci nemmeno sfiorare. Un amico parlava del tatto<sup>19</sup> e lui sa volare alto, qui molto più in basso con prosaica attitudine cerchiamo di tener gli altri lontani e poi, ci *“tocchiamo”*. Cosa è personale? Certo lo spazzolino da denti, forse gli oggetti e lo spazio del nostro lavoro ma più di ogni cosa il mondo sommerso che navighiamo nel web. In esso abbiamo amici vicini e lontani e conoscenti mai conosciuti. A furia di frequentarli divengono concreti e sanno di noi chissà quanti segreti. Ebbene a loro abbiamo inconsapevolmente concesso di sapere e vedere i nostri pensieri senza nemmeno conoscere il loro vero nome<sup>20</sup> e confidato paure ed emozioni credendo di esser celati da uno schermo offuscato. Ora dobbiamo deciderci, siccome la rete del web ti consacra ad eterna memoria, pare strano un certo pudore che abbiamo percepito, o mostrato, nel celare i segni della malattia<sup>21</sup>, quasi che un evento sgradito ed ineluttabile di cui siamo incolpevoli vittime potesse incrinare un'integerrima aurea personale. Personale dunque è la soglia oltre la quale qualcuno oltrepassa il limite che ciascuno di noi ritiene inviolabile ed anche quella del grado dei diversi dolori. A seconda dei casi siamo incliti a farle violare da coloro che a torto o ragione reputiamo amici e pronti ad innalzare barriere verso gli estranei, quasi che gli amici in passato non fossero anch'essi estranei. Una conseguenza diretta del virus temo che possa risultare una smisurata diffidenza, verso le cose, la gente e le idee, quasi che conservare o ritrovare lo status quo ci possa risarcire di quanto reputiamo perduto.

#### **spazio sociale** (120 – 360 cm)

Chissà se lo spazio sociale abbia un centro e se così fosse quale mai potrà essere. Tre metri e sessanta sono pochi anche dentro un'aula scolastica<sup>22</sup>, lì dentro il centro è la cattedra punto di vista di uno spazio panottico per chi deve insegnare e al contempo controllare gli alunni. Viceversa in una *flipped classroom*<sup>23</sup> virtuale il rapporto annulla le distanze, e ciò inevitabilmente comporta una mancata occasione di personalizzazione nel gruppo del rapporto con il discente e dei meccanismi di complicità o conflitto racchiusi dentro uno sguardo, oltre all'atteggiamento un po' opportunistico di alcuni studenti inclini al *“furbesco”* e forse di un incompiuto senso dell'insegnare ed apprendere da ambo le parti, azioni queste ora facilitate da nuovi modelli di inoculazione della conoscenza per via omeopatica mediante piccole ed indorate *“pillole”*. Ora, se nella scuola intesa come momento della vita sociale passava il futuro della società e l'abbattimento di classi e barriere sociali<sup>24</sup>, entro quali distanze possiamo immaginare tutto ciò in una scuola dematerializzata? Attenzione non è un ozioso rovello o l'espressione di un rigurgito luddista, è la consapevolezza che solo mediante il rapporto, anche fisico, cresciamo, e questo accade a qualunque età. Poco più di tre metri sono l'abitacolo di un'autovettura. Autovetture elevate al rango di spazio domestico privato del significato intrinseco della parola, domestico così come già avviene per le cabine dei camion, usate per trovare la privacy in case affollate a volte negata. Sempre entro i tre metri ci sta un borseggio al mercato, mercati che per antonomasia sono croce e delizia del dibattito sullo spazio pubblico. Ma cosa dovremo vedere con la rarefazione dei mercati rionali e i clienti ormai distanziati non solo fisicamente. Se scampiamo al borseggio nessuno ci salverà da non sempre graditi incontri dietro l'angolo<sup>25</sup>, quegli angoli che spesso superiamo per stare sulla strada dalla parte dell'ombra<sup>26</sup> o per gli anziani, per poter sostare nelle poche panchine degli spazi verdi ritornati fruibili ma ormai divenute, spazi da condividere con bimbi confinati per un tempo oltre misura, condizione della quale non sappiamo ancora gli effetti, finalmente liberi anch'essi a fronte di una evidente disparità nei confronti dei

cani divenuti ormai padroni del giardinetto. Quali distanze si dovranno dunque tenere tra queste tre categorie? Dove mettiamo gli anziani potenziali vittime proprio di quei bambini che tanto rallegrano le loro vuote giornate e quei cani che per molti di essi sono oramai l'unica forma di compagnia.

**pubblico ludibrio** (oltre 360 cm)

la cerchia più esterna della sfera prossemica è la distanza limite dello spazio pubblico. Questo inizia a quattro passi da noi, se dunque si vuole raggiungere qualcuno che li si trova ci si deve arrivare. Non è cosa da poco, perché impone di uscire dalla nostra bolla privata e raggiungere un altro diverso da noi. Qualcosa che nel web non accade e se, e quando, accade ha risvolti pesanti per chi ne viene raggiunto. Strano luogo la rete, uno spazio che potrebbe connettere tutti diviene luogo di scherno e derisione<sup>27</sup> a distanza. Che sia forse lo specchio della incapacità della gente nel ritrovare dei punti d'incontro? Uno dei tanti leitmotiv della politica è il "che fai mi cacci?" che declinato nel web suona più o meno come: "ti banno", una seria minaccia foriera nei confronti di chi la riceve di vergogna e damnatio memoriae. Qualcosa di quello che in passato accadeva per colpe o per l'appunto malanni epidemici. D'altro canto il web ora pullula di stupidi meme delle opposte fazioni che inquinano il dibattito politico e commisurano la pochezza di chi li concepisce ma ancor più di chi li trola. Questi appaiono come un reiterato ricorso alla negazione come rifiuto di ogni opportunità di confronto e ricostituzione di spazi condivisi per il dibattere, ma di questo il virus attuale non ha nessuna colpa. Un altro aspetto dello spazio sociale in tempi di pandemia interessa i trasporti. In molti vedono nei mezzi pubblici potenziali vettori virali ed oggettive problematiche per le periferie con aggravio delle forme di esclusione sociale dei ceti meno abbienti, anche per la dismissione di corse a causa di un mancato ritorno economico dalle tratte minori, propendendo perciò verso il potenziamento della mobilità leggera, che un amico mi dice essere "un lusso borghese", dato che per molti lavoratori "distanti" non è alternativa ma forse solo una forma sussidiaria e obbligata al trasporto pubblico. Certo è che se tale scelta di indirizzo ha un benefico effetto sulla difesa del territorio richiede comunque un proliferare di spazi a parcheggio in ambito urbano perché le macchine ferme restano a casa, qualcosa che ora si nota con maggiore chiarezza per la concomitanza con il blocco della sosta a pagamento nei centri urbani laddove è prevista. Certo è che le problematiche oltre i tre metri (anche non sopra il cielo) son tanti, basta dunque alzarci da terra per aver la sorpresa di non sentirci più comunità e l'anelito di cancellare il passato prossimo col ritorno ad un passato remoto.

Probabilmente tra le fragilità indotte da questa esperienza vi è quello che alcuni ora ritengono un must, la distanza. Tenerci a distanza è stata l'idea portante della fase del contenimento, forse non sapremo mai se sia stata una scelta vincente od un errore, dato che in passato si soleva ammassare gli infetti dopo averli cercati, trovati e marcati, per poter così riuscire a salvare il corpo sano della società. Sta volta ha vinto forse l'idea che "uno vale uno" che detto così ha un suono assai strano, fa pensare a monadi<sup>28</sup> sospese tra percezione ed "appercezione"<sup>29</sup>, d'altro canto persino al più infimo livello dell'essere non c'è mai assenza totale di una qualche attività pensante, un'attività questa che qualcuno ha creduto accadesse anche nel virus. Comunque quel che stato è stato ed ora bisogna riavvicinarci per poter lavorare insieme a rimarginare le ferite che questo male ha prodotto, lo sapremo fare davvero? O di nuovo quel che tuo è mio e quel che mio è mio in una ridda infinita di particolarismi ed interessi privati? Onestamente non sono ottimista<sup>30</sup> e vedo un futuro di spazi negati, di distanze profilattiche e di socialità malata. Al pari di quello che accade dopo una guerra si giungerà ad una resa dei conti. La politica contro la scienza, la scienza contro i giornali e la gente contro la politica, speriamo che mi possa sbagliare e come sostiene qualcuno "saremo ancor più vicini"<sup>31</sup> abbattendo ogni distanza, ma perché ciò accada non penso possa bastare tanta buona volontà, servirebbe un ripensamento epocale e compartecipe dei modi del fare e pensare, acuendo la vista e togliendo quelle lenti "a specchio" che ci fanno sempre vedere gli altri con l'accomodante filtro del nostro pregiudizio. Anche se va detto, che ognuno ha una propria distanza preferita per mettere a fuoco le cose e i problemi<sup>32</sup>.

- 
- <sup>1</sup> ... che fa dimenticare chi non si ama”, cantata nel 1970 Domenico Modugno che ne è anche l’autore insieme ad Enrica Bonaccorti
- <sup>2</sup> The answer, my friend, is blowin’ in the wind, che poi è anche il titolo della canzone scritta da Bob Dylan nel 1962 divenuta inno della controcultura giovanile a cavallo degli anni ‘70
- <sup>3</sup> Droplet Letteralmente significa “gocciolina” e in campo epidemico si riferisce alla saliva nebulizzata, parlando con una persona infetta a distanza ravvicinata, oppure per colpa di un colpo di tosse o di uno starnuto, ci raggiunge trasmettendoci il virus. da: La stampa
- <sup>4</sup> A. Albano e L. Salvaggio, *Manuale d’igiene*, Piccin editore Padova del 1980; G. Dell’Acqua *Igiene ambientale. Manuale di igiene edilizia, urbana e territoriale*, Minerva Medica, 1990 ed ancora: *Manuale di epidemiologia per la sanità pubblica* a cura di F. Faggiano, F. Donato, F. Barbone del 2005 edito da Centro Scientifico Editore, in realtà nei manuali se ne parla ma non c’è contezza dei dati, ma una fotocopia sguaiata di uno studio degli anni’90 stima la “lunghezza” di uno starnuto oltre gli otto metri lineari
- <sup>5</sup> prossemica è parte della semiologia che studia il significato assunto, nel comportamento sociale dell’uomo, dalla distanza che l’individuo frappone tra sé e gli altri e tra sé e gli oggetti, e quindi, più in generale, il valore attribuito da gruppi sociali, diversi culturalmente o storicamente, al modo di porsi nello spazio e al modo di organizzarlo. da *Treccani-web*
- <sup>6</sup> *Complesse sono le relazioni tra prossemica ed ergonomia ed ancora ergotecnica, ma tutte riconducibili agli studi dello psicologo K. F. H. Murrell che nel 1949 diede al termine "ergonomia" il significato attuale a cui si aggiunse il tema della ergonomia cognitiva.*
- <sup>7</sup> Ora, penso che la prossemica sia una delle scienze più labili e neglette tra quelle già poco considerate e non è dunque un caso che gli studi di Hall si siano per così dire esauriti nel suo testo *“La dimensione nascosta. Il significato delle distanze tra i soggetti umani”*, edito da Bompiani, nel 1968.
- <sup>8</sup> Distanziamento sociale termine ambiguo che evoca il controllo così come il ricorso ossessivo ad un linguaggio bellico quasi per esasperare l’ecatombe avvenuta.
- <sup>9</sup> Anziani o meno sta ad ognuno deciderlo.
- <sup>10</sup> Il rischio di una ripresa dei contagi ad ottobre, o con la stagione influenzale è considerato da molti virologi tra i quali Maria Rita Gismondo che in un’intervista asserisce: "Più che concreta l’ipotesi di una nuova ondata a ottobre".
- <sup>11</sup> Chiunque abbia partecipato ad una call su zoom o altre chat room avrà sperimentato di persona o negli altri uno sguardo perso che fissa la camera ma spazia in tutt’altri luoghi e pensieri una forma anche questa di assenza virtuale.
- <sup>12</sup> Così mi dicono si chiamino gli aperitivi on-line
- <sup>13</sup> [https://www.ansa.it/canale\\_scienza\\_tecnica/notizie/tecnologie/2020/04/29/coronavirus-dallit-il-braccialetto-intelligente-per-la-fase-2-9615a7cc-f586-4235-b2ff-1325369c28c6.html](https://www.ansa.it/canale_scienza_tecnica/notizie/tecnologie/2020/04/29/coronavirus-dallit-il-braccialetto-intelligente-per-la-fase-2-9615a7cc-f586-4235-b2ff-1325369c28c6.html)
- <sup>14</sup> “Accanto a chi è sempre così cerebrale, non mi darò per vinto ci puoi giurare, l’ultimo azzardo me lo voglio giocare, puntando all’istinto animale ch’è in te.” Da *“ti sembra normale”* di Max Gazze; o se preferite “è un battito animale, *che*, batte come non ce n’è” di Raf, pseudonimo di Raffaele Riefoli
- <sup>15</sup> Da Il Riformista del 6 Maggio 2020: durante un collegamento in video chiamata del giornalista spagnolo Alfonso Merlos, una donna semi nuda è passata alle sue spalle. La protagonista, però, non è la compagna del giornalista bensì una collega di un altro canale televisivo.
- <sup>16</sup> Inquietante è il rischio che corrono persone già maltrattate in una convivenza coatta, quando anche le persone normali faticano a condividere gli spazi ed i tempi di una abitazione a torto o ragione trasformata in una “kommunalki” monofamiliare.
- <sup>17</sup> Come in un mio precedente articolo sul blog: <http://www.eccellenza.dastu.polimi.it/2020/05/07/cosa-resterà-di-questi-anni-20/>
- <sup>18</sup> Nome gergale della *“creazione di Adamo”* dipinta da Michelangelo Buonarroti attorno al 1510
- <sup>19</sup> Gabriele Pasqui in <http://www.eccellenza.dastu.polimi.it/wp-content/uploads/2020/05/GPASQUI-Toccare.-La-città%CC%80-e-lepidemia.pdf>
- <sup>20</sup> Si pensi che solo in Facebook vi sono 67 milioni di identità fantasma, cfr. [https://www.repubblica.it/tecnologia/2014/02/12/news/facebook\\_almeno\\_67\\_milioni\\_di\\_account\\_fantasma-78394997/](https://www.repubblica.it/tecnologia/2014/02/12/news/facebook_almeno_67_milioni_di_account_fantasma-78394997/)
- <sup>21</sup> Molte persone hanno quasi tenuto nascosto un congiunto malato e molti altri per non darlo a vedere nascosto anche sintomi seppure lievi, altrimenti non ci si spiegherebbe il progredire delle infezioni anche dopo il lockdown e a ciò poco aggiunge il grazioso eufemismo degli “asintomatici”.
- <sup>22</sup> Si pensi che un’aula scolastica media misura circa 8 metri per 25
- <sup>23</sup> Classe virtuale capovolta nella quale a fronte di compiti o ricerche assegnate allo studente per casa il docente non assume il ruolo di attore protagonista, diventa piuttosto una sorta di facilitatore, o se si preferisce il regista dell’azione didattica.
- <sup>24</sup> Tra i tanti che ne hanno parlato si pensi a Don Milani e Pierre Bourdieu nel suo *“La reproduction - Eléments pour une théorie du système d’enseignement”*, scritto in collaborazione con J.C. Passeron nel 1970
- <sup>25</sup> di televisiva memoria, riferendoci al programma omonimo condotto da Maurizio Costanzo
- <sup>26</sup> L’opzione della scelta del lato di una strada con ombra, al di là di un’ovvietà, è anche un risultato di uno studio sull’isola di calore urbano condotto tra il 2011 e 2013 in ragione di un progetto PRIN
- <sup>27</sup> Sui numeri del cyberbullismo: <https://180gradi.org/psicologia-ricerca/andrea-terracciano/internet-e-cyberbullismo-i-numeri-di-un-fenomeno-in-costante-aumento>
- <sup>28</sup> Nel senso in cui le intende Leibniz nel suo tentativo di riconciliare atomismo e scolastica.
- <sup>29</sup> Che poi è come dire artificiale e virtuale, nel primo caso abbiamo un oggetto seppur immateriale, nel secondo anch’esso svapora e ne rimane l’idea.
- <sup>30</sup> Ma si sa sono munito di un pessimismo congenito o, forse, acquisito per effetto dei casi della vita.
- <sup>31</sup> perifrasi di *«Stiamo distanti oggi, per abbracciarci con più calore domani»* parole pronunciate da Presidente del Consiglio Giuseppe Conte in una comunicazione televisiva del 10 marzo 2020
- <sup>32</sup> Come nel caso di questo scritto e dei precedenti per lo stesso blog, che mi hanno fatto indossare una insolita veste di “semiologo del pop”